



Culla dei trovatielli: per Conso esiste il rischio di un contenzioso

La culla dei trovatielli che verrà inaugurata stamattina ad Acosta continua a far discutere. E dopo le polemiche dei giorni scorsi scende in campo lo stesso ministro della Giustizia, Giovanni Conso (nella foto). «Al di là delle buone intenzioni da cui è sicuramente animata - afferma Conso - l'iniziativa non può non far discutere. Simili problemi non si risolvono con la sostituzione della cartà privata al dovere pubblico di garantire strumenti giuridici e servizi sociali efficienti. Sull'eventualità che questa iniziativa possa creare un contenzioso giuridico con i tribunali e le istituzioni sull'affidamento dei minori, Conso sostiene che «il rischio non è lieve».

Terremoto: una scossa di 4,8 gradi avvertita nel Sud

È stata avvertita in quasi tutta l'Italia meridionale la scossa di terremoto di magnitudo 4,8 Richter (pari al sesto grado della scala Mercalli) che alle ore 14,25 circa di ieri si è verificata al largo delle isole Eolie, nel basso Tirreno. Il fenomeno, di carattere ondulatorio, è stato avvertito in varie parti del Sud ed in particolare a Palermo e su tutta la fascia costiera della Sicilia settentrionale. La scossa, spiegano gli esperti, è stata avvertita anche a notevole distanza dall'epicentro vista la profondità alla quale si è verificata (400 chilometri circa sotto la crosta terrestre).

Santelli si dimette da direttore di «Impresa»

Il giornalista Renzo Santelli si è dimesso da direttore di «Impresa», settimanale economico per le piccole e medie imprese, a seguito di contrasti con il nuovo socio di maggioranza della «Video editon srl», Paolo Alazraki, presidente della milanese D'Angeli editore. «Il nuovo editore - sostiene Santelli - nonostante che al momento dell'acquisto avesse garantito la continuità dello spirito e della linea editoriale della rivista, nei fatti si è mosso in senso opposto. Tra l'altro, la pretesa del nuovo editore di inserire il professor Giancarlo Miglio, l'ideologo della Lega, nel comitato scientifico del settimanale, getta una inquietante ombra sulla obiettività e sulla libertà di informazione che «Impresa» potrà mettere in campo nel prossimo futuro».

Mafia: rinvio a giudizio per il dc Culicchia

La procura della repubblica di Marsala ha chiesto il rinvio a giudizio per il deputato dc alla Camera, Vincenzo Culicchia, accusato di associazione mafiosa. Culicchia, che dal '62 al '92 è stato sindaco di Partanna (Tp), secondo alcuni pentiti avrebbe avuto stretti legami con Stefano Accardo, ritenuto il boss della cosca locale.

Lady Poggiolini resta in carcere dicono i giudici

Il Tribunale del Riesame di Napoli ha respinto l'istanza di scarcerazione o di concessione degli arresti domiciliari presentata dagli avvocati di Pier Di Maria, moglie dell'ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Duilio Poggiolini. Nella motivazione, i giudici del Tribunale del Riesame hanno rilevato che sussiste ancora il rischio di inquinamento delle prove, in quanto le operazioni bancarie eseguite dalla Di Maria sono state concordate nel suo domicilio insieme con un consulente finanziario e un funzionario di banca, anch'essi destinatari di ordinanze di custodia cautelare.

Lotteria Italia: questa mattina l'estrazione in diretta tv

Saranno estratti questa mattina alle 10 in diretta tv su Raiuno i sei biglietti miliardari della Lotteria Italia 1993. I tagliandi, che verranno sorteggiati nella sede centrale dei Monopoli di Stato, a Roma, verranno abbinati poco dopo le 23 di oggi in diretta tv alle sei scommesse finaliste del varietà «Scommettiamo che?». Il primo premio, che quest'anno è di sei miliardi, andrà alla scommessa prima classificata. La graduatoria delle sei vincite miliardarie seguirà quella di gradimento delle scommesse, che verrà resa nota da Fabrizio Frizzi alle 23,25 di oggi, nelle fasi di chiusura di «Scommettiamo che?». 26 milioni i biglietti venduti.

Siena: 4 avvisi a medici per morte paziente

Quattro informazioni di garanzia sono state inviate ad altrettanti medici dell'ospedale delle Scotti di Siena. I provvedimenti sono stati presi in relazione alla morte, avvenuta qualche giorno fa all'ospedale fiorentino di Careggi, di Rinaldo Milanesi, un ristoratore abitante alla periferia di Siena. L'uomo era caduto ed aveva battuto la testa. Subito era stato portato al pronto soccorso dell'ospedale senese dove le sue condizioni non apparvero preoccupanti. Dopo qualche ora, poiché accusava mal di testa, era tornato nuovamente all'ospedale. Un esame tac aveva accertato danni piuttosto seri, per cui si era reso necessario il suo ricovero. La mattina successiva, sembra in conseguenza del fatto che non era stato possibile sottoporlo ad una nuova tac perché ambedue le apparecchiature di cui è dotato l'ospedale senese non funzionavano, il Milanesi era stato trasportato a Firenze. Vista la gravità della situazione l'uomo era stato operato al cervello. Ma, dopo un primo miglioramento, egli era deceduto.

GIUSEPPE VITTORI

Razzismo a Bologna e Ancona Caffè e appartamenti «vietati» agli immigrati

BOLOGNA. Niente caffè, paste, liquori, panini agli extracomunitari. Non c'è un cartello razzistico-demenziale come al bar di Carlo Guidi a Rimini: «Vietato l'ingresso ai nordafricani», ma il divieto è egualmente categorico. Succede al bar Oasi di Bologna, zona fiera. Ed è frutto di una prova dal vivo. Un giovane metalmeccanico tunisino, ben vestito, rasato e con modi gentili è entrato, ieri pomeriggio, e ha chiesto un caffè. Non ha fatto in tempo a mettere la mano in tasca per pagare che il cameriere gli ha detto: «Mi dispiace ma non ti posso servire. Abbiamo avuto dei casi di razzismo e la polizia mi hanno detto di non servire gli extracomunitari. Non ce l'ho con te, ma abbiamo avuto delle riste e la polizia ci ha detto di non servirvi». Il giovane tunisino, rassegnato, è uscito dal bar. E un cliente ha commentato: «Sarà anche una brava persona, ma quelli lì combinano sempre dei guai». Altra città, altro episodio di razzismo. «Zona centrale si affitta camere in appartamento a signora/ina no di colore». Questo l'annuncio apparso su un settimanale di Ancona di inserzioni gratuite, che il gruppo consiliare verde al comune, denuncia come «evidente forma di razzismo e di violenza morale». I verdi sottolineano che il contenuto del testo è grave, ma non ha impedito alla redazione del giornale di pubblicarlo. «L'estensione di quell'annuncio e la stessa redazione - prosegue il comunicato - sono responsabili di una discriminazione basata sul colore della pelle. Occorre subito intervenire - conclude - non verdi - affinché anche ad Ancona vi siano centri di prima accoglienza per gli immigrati, corsi di lingua per stranieri, centri sociali e soprattutto un piano per l'occupazione».

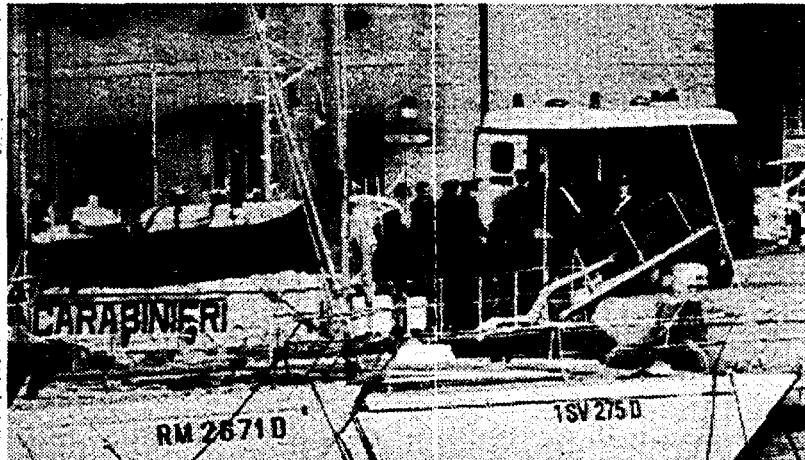
L'ex direttore amministrativo del servizio segreto civile è da ieri nel carcere romano di Regina Coeli. Era stato arrestato nel dicembre scorso nel Principato di Monaco

C'è attesa per la sua deposizione. Fu lui a far esplodere lo scandalo dei «fondi neri» coinvolgendo gli ultimi ministri dell'Interno A Montecarlo ha preparato un memoriale

In Italia la «gola profonda» del Sisde

Estradato Maurizio Broccoletti, oggi il primo interrogatorio

Maurizio Broccoletti è stato estradato in Italia. L'ex direttore amministrativo del Sisde, coinvolto nello scandalo dei «fondi neri», ieri ha lasciato il carcere di Montecarlo, imbarcato su una motonave e, una volta arrivato in acque internazionali, preso in consegna dai carabinieri. Questa mattina sarà interrogato nel carcere di Regina Coeli. Come si difenderà? Si temono strumentalizzazioni politiche.



La motovedetta a bordo della quale Broccoletti è arrivato in Italia

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È arrivato in Italia alle prime luci dell'alba, a bordo di una motovedetta dei carabinieri che era andata a prelevare nelle acque internazionali, dove era stato portato con un'imbarcazione della gendarmeria monegasca. Al porto di San Remo, dove Maurizio Broccoletti è sbarcato ed è stato fatto salire su un cellulare con destinazione Roma. C'era un imponente servizio di sicurezza, perché si temevano attentati. «Sto bene, sono sereno», sono state le sue prime parole. Si è conclusa in questo modo la lunga latitanza dell'ex direttore amministrativo del Sisde, 007 all'«amarciana», ma uno dei principali artefici di uno scandalo, quello dei «fondi neri», nel quale è coinvolto il fior fiore della burocrazia del

Viminale e, a quanto sembra, non sono mancate coperture in sede politica. Già questa mattina Broccoletti verrà interrogato nel carcere di Regina Coeli dai giudici del «pool» che, man mano che lo scandalo aumentava nelle proporzioni, si sono affiancati al sostituto procuratore Leonardo Frisani e ai carabinieri del Ros, che per primi avevano fatto emergere il sistema di illegalità che da anni regnava all'interno del servizio segreto civile. E c'è da credere che Broccoletti tenterà di difendersi in tutti i modi, anche lanciando messaggi trasversali e chiamando in causa altre persone, come del resto aveva già fatto nei mesi scorsi. Proprio per questo l'inchiesta è entrata in una fase estremamente delicata, tenuto conto del particolare momento politico e del fatto che gli 007 coinvolti nell'inchiesta non sembrano insensibili ai richiami di quanti tentano di sfruttare questo scandalo per esercitare pressioni dirette sul Quirinale alla vigilia dello scioglimento delle Camere.

Vicenda doppiamente delicata. Perché se è vero che delle «rivelazioni» di Broccoletti si è fatto un uso politico e ricattatorio, è anche vero che gran parte delle cosiddette «chiamate di corse» sono risultate attendibili, ai pari dei documenti riservati esibiti. In pratica gli inquirenti hanno rag-

giunto la consapevolezza che lo scandalo del Sisde, non riguarda solo un manipolo di funzionari corrotti ma, al contrario, il sistema di illegalità aveva finito con il coinvolgere decine e decine di persone per gran parte degli anni Ottanta, fino a pochi mesi fa. Per cui il compito sarà quello di

valutare le singole posizioni, individuare tutte le responsabilità ed evitare anche che - proprio per le enormi dimensioni dello scandalo - qualcuno, attraverso la tecnica del «spolverone», cerchi di colpevolizzare indistintamente tutti. Fuggito dall'Italia alla vigilia del suo arresto, Maurizio Broccoletti aveva fatto in tempo a presentarsi spontaneamente negli uffici della procura di Roma e a lasciare un pacco di documenti riservati del Sisde, dal quale emergeva che i soldi del servizio segreto erano stati elargiti, a vario titolo, a prefetti, giornalisti, giudici e funzionari del Viminale. L'ex direttore amministrativo, poi, aveva raccontato di una riunione ad altissimo livello che era stata convocata la primavera precedente nel tentativo di individuare una strada per far fallire l'inchiesta che muoveva i primi passi.

Genova. Decisiva la testimonianza della donna che aveva avuto una relazione con la vittima

Patrizia uccisa per due dosi di eroina Convalidato il fermo delle due sospettate

Convalidato dal magistrato il fermo delle due giovani donne sospettate dell'omicidio di Patrizia Castagna. La maggiore indiziata, che aveva da qualche settimana una relazione con la vittima, si è avvalsa della facoltà di non rispondere, l'altra ha ammesso solo di avere partecipato alla razzia dell'appartamento di via Adamello. Entrambe tossicodipendenti, avevano impegnato per 160mila lire i gioielli di Patrizia.



Patrizia Castagna, uccisa a Genova. A sinistra, le due donne arrestate, Loredana Vigutto e Antonietta Pietropaolo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Centosessantamila lire, un apparecchio telefonico e una marciata di bon bon. A tanto ammonta il prezzo della vita di Patrizia Castagna, la giovane donna strangolata domenica scorsa nel suo appartamento di via Adamello a Certosa. Tanto, almeno, ha fruttato alle due ragazze fortemente indiziate dell'omicidio la razzia messa a segno nel modesto alloggio di periferia: un telefono da interno, qualche cioccolatino svizzero con il ritratto di Mozart sull'incarto, due anellini e un bracciale. Il minuscolo mucchietto d'oro subito portato al monte di pietà e impegnato per 160 mila lire, la polizia immediatamente convertita in eroina. Le presunte assassine sono Loredana Vigutto e Antonietta Pietropaolo, 28 anni la prima, 30 la

seconda, un breve passato per ciascuna fra droga, carcere ed emarginazione. A mettere la polizia sulle loro tracce era stata Cina, la donna con cui Patrizia Castagna aveva avuto una relazione durata dieci anni, interrogata per lunghe ore dopo la scoperta dell'omicidio. Cina sapeva che, a sostituirle nel cuore di Patrizia, era stata Loredana. Ma Loredana era anche compagna di vita di Antonietta. Non ci hanno messo molto, gli inquirenti, a rintracciare in casa dell'una e dell'altra la stagnola dei cioccolatini, l'apparecchio telefonico, la polizza del monte dei pegni intestata ad Antonietta Pietropaolo e relativa ai pochi ori di Patrizia; e intorno alle due ragazze le maglie della rete si sono improvvisamente serrate. Interrogata dai poliziotti prima, dai magistrati poi, Loredana

mi ha risposto... e poi? poi abbiamo deciso di cercare le cose di valore e ce ne siamo andate». Un racconto assurdo, fanno notare gli inquirenti, che non sta in piedi e che non serve neppure ad abbozzare una linea difensiva verosimile o minimamente fruttuosa: forse Antonietta sta cercando di proteggere l'amica, e per questo elabora, senza nemmeno rendersene conto, dettagli compromettenti per se stessa. Al momento secondo il pubblico ministero Mario Monsani e il

giudice delle indagini preliminari Massimo Cusati, che hanno convalidato il fermo delle due ragazze, disponendone la custodia cautelare in carcere, l'unica certezza è che si è trattato di omicidio. Con maggiori indizi a carico di Loredana piuttosto che di Antonietta. Quanto alla rapina, o meglio al furto delle poche cose portate via per capire se sia trattato del vero obiettivo delle due presunte assassine, bisognerà aspettare di saperne di più. Soprattutto per quanto riguarda

l'equilibrio e l'intrico dei rapporti tra le due indiziate e tra loro e la vittima. Gli inquirenti, cioè, non escludono che, in fin dei conti, quella della rapina sia stata davvero una messa in scena, sia pure realizzata sino alle estreme conseguenze dell'acquisto di dosi di droga, ma improvvisata dopo un omicidio passionale, magari per gelosia. Improvvisata, c'è da aggiungere, in contrasto con la maldestra simulazione dell'improbabile suicidio della vittima.

La battaglia di Semir, sette anni, per avere un papà «libero»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARGO FERRARI

GENOVA. Ha strappato sei pagine dal quaderno, seconda elementare, scuola Aldo Moro di Voltri, per scrivere il racconto del suo tormento. Semir ha gli occhi che brillano, velati da una patina di malinconia. È ancora incredulo di trovarsi nell'ufficio del Questore e di poter raccontare a tutti l'incredibile destino che lo porterà a perdere suo padre. All'età di sette anni combatte da solo per togliere il papà tunisino dalla clandestinità. «Gentilissimo signore, il mio papà ha sempre lavorato per mantenere e per non farci mancare nulla... io sono piccolo, ma vedo e capisco il viso di papà che soffre e soffre anch'io». Il questore Marcello Carmineo sulle prime non credeva alla missiva poi si è informato e ha scoperto l'angoscia di una famiglia, l'ansia di un bambino, il ram-

marico di un padre. E ha deciso di intervenire. Sei pagine dai caratteri incerti, dall'incendere tremolante, dalla parole pesate, sei pagine di un bambino costretto a confrontarsi con le regole dei grandi, con le frontiere e gli steccati. Semir è figlio di un tunisino, Khaled Hachemi, che vive in Italia dal 1985, e di una genovese, Maria Antonietta Andreacchio, 40 anni, in attesa di divorzio. Nel 1989 l'uomo viene coinvolto in una vicenda di spaccio per pochi grammi di hashish ed è condannato a sette mesi più tre milioni di ammenda, patteggiati dal suo avvocato nel dibattimento svoltesi davanti al tribunale di Genova nel '92. Il provvedimento di espulsione è immediato. Hachemi tenta la carta del Tar ma la sua richiesta viene respinta. Da allora l'uomo, pur avendo una fami-

to Semir, gli ha regalato una cesta della Befana piena di doni e soprattutto la promessa che il caso verrà risolto. In che modo? «Il padre - spiega il Questore - deve accettare il verdetto giudiziario e rientrare in patria. Noi faremo il possibile per farlo tornare in Italia al più presto, perché può farlo, con regolare permesso di soggiorno e regolare rapporto di lavoro mettendo fine a questa spirale di angoscia che coinvolge e lacerata la famiglia». La storia di Semir è una spia di un disagio più grande che coinvolge numerose famiglie miste o di extracomunitari in quel «porto della speranza» che è diventato Genova, col suo centro storico affollato di immigrati, con le periferie del degrado, il tentativo di applicare una politica dell'accoglienza e la «militarizzazione» della città vecchia per far fronte alla criminalità comune. La situazio-

ne di emergenza nella quale si trovano a lavorare le forze dell'ordine rende talvolta difficile la distinzione tra regolari e irregolari, tra casi risolvibili e irrisolvibili, tra responsabilità degli immigrati e degli affittuari o dei datori di lavoro in quei magma in continua ebollizione che è la città degli ultimi, degli esclusi e degli emarginati. Questa volta, però, la parola di un bambino ha avuto più forza delle leggi e dei comportamenti. La madre di Semir, dall'appartamento di Voltri, è sorpresa per il clamore suscitato dalla lettera: «Sì, dice, me l'ha fatta leggere ed io l'ho spinto ad inviarla al Questore. L'ho visto in televisione e mi ispirato fiducia. Suo padre, invece, è all'oscuro dell'iniziativa. Lo apprenderà appena tornerà a casa. Forse questa sarà una sera diversa anche per lui».

Il piccolo Semir Hachemi, 7 anni, con la mamma e il questore di Genova



Il piccolo Semir Hachemi, 7 anni, con la mamma e il questore di Genova